

**Zeitschrift:** Verhandlungen der Schweizerischen Naturforschenden Gesellschaft = Actes de la Société Helvétique des Sciences Naturelles = Atti della Società Elvetica di Scienze Naturali

**Herausgeber:** Schweizerische Naturforschende Gesellschaft

**Band:** 120 (1940)

**Artikel:** Discorso di apertura della 120a Sessione della Società Elvetica di Scienze Naturali in Locarno : arte e scienza medica

**Autor:** Rusca, Franchino

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-90421>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 18.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# **Discorso di apertura della 120<sup>a</sup> Sessione della Società Elvetica di Scienze Naturali in Locarno**

## **Arte e scienza medica**

**Dr. FRANCHINO RUSCA, Locarno**

**Presidente annuale**

In nome della Società ticinese di Scienze Naturali ed in nome anche di tutto il Ticino do anzitutto il benvenuto a tutti voi che numerosi avete accolto il nostro invito e che, a malgrado delle difficili condizioni attuali, siete venuti dalle diverse parti della Svizzera ed anche da oltre confine per partecipare a questa manifestazione sulla quale auguro possa sempre aleggiare un alto, severo e sereno spirito scientifico.

La presenza delle nostre autorità federali, cantonali e locali dà a questo convegno anche un alto significato patriottico.

Credo di essere l'interprete di tutti i congressisti, esprimendo ai relatori principali, S. E. Prof. Pende, Prof. Piccard, Prof. Vogt, Prof. Guyenot, Prof. Ernst, Prof. Handschin, Dr. Braun-Blanquet, Dr. Nadig, ed ai relatori delle diverse sezioni i migliori ringraziamenti. Le loro comunicazioni serviranno a suscitare nuove idee, a risvegliare nuove volontà, a stimolare nuove energie ad intensificare la passione per lo studio dei fenomeni naturali e la fede nella utilità del lavoro scientifico.

Un ringraziamento particolare va a S. E. il Prof. Pende, il quale ha accettato di essere il nostro relatore principale in lingua italiana, e di trattare un tema da noi desiderato.

La presenza del Prof. Pende testimonia che fra l'Italia e la Svizzera continua ad esistere quella collaborazione scientifica e culturale che è l'espressione della cordialità dei rapporti che

esiste, fra i due paesi e che oggi specialmente ha per tutta la Svizzera un particolare significato.

Mi permetto ora in nome della Sezione ticinese della Società Elvetica di Scienze Naturali, in nome di tutto il Ticino ed in modo speciale di Locarno, di esprimere all' egregio Prof. Senn, presidente centrale, al Comitato centrale, al Senato ed all' Assemblea della Società Elvetica di Scienze Naturali i nostri migliori ringraziamenti per aver scelto il Ticino e Locarno a sede di questo Congresso.

La nostra riconoscenza è tanto più grande in quantochè noi pensiamo che voi non siate venuti qui solo per ammirare le bellezze naturali di questo paese, ma pensiamo che voi abbiate così voluto manifestare la vostra simpatia per il Ticino, cantone, che per le sue particolari condizioni geografiche deve combattere una dura lotta per vincere le numerose difficoltà che intralciano il suo sviluppo economico e spirituale, e per poter sempre più degnamente e dignitosamente rappresentare la cultura italiana in seno alla Confederazione, la quale lo deve desiderare e volere forte e capace di adempiere alla sua missione.

È nelle consuetudini che in questa circostanza vengano ricordati ed onorati quei ticinesi che hanno contribuito allo sviluppo delle scienze naturali. Essi non sono molti e fra gli scomparsi non scorgo alcun nome veramente grande.

Le meraviglie che la natura generosamente ha prodigato a questo nostro paese, che non solo ai miei occhi di locarnese ma forse anche ai vostri si presenta come uno fra i più belli, la serenità del suo cielo, la dolcezza del suo clima, la relativa scarsità di grandi cataclismi naturali hanno sviluppato nella nostra gente più un senso estetico che un temperamento d'indagatore, l'hanno spinto più alla contemplazione delle bellezze naturali che allo studio dei fenomeni della natura ed è forse per questo che il Ticino ha dato più artisti che scienziati. Ed è forse anche per questo che nella nostra gente invece di un dinamico bisogno di azione, prevale una più tranquilla concezione della vita, invece del bisogno di imporsi e di imporre idee e costumi una grande tolleranza e comprensione per tutti. È perciò che colui che viene da altri paesi qui si trova così bene, così indisturbato, così libero, anzi quasi sempre più libero che a casa propria.

L'egregio Prof. Jäggli, nostro insigne, appassionato e competente studioso della natura ha raccolto in un pregevole volume dedicato a questo Congresso, i nomi e le opere dei naturalisti ticinesi di questi ultimi due secoli. Con questo lavoro che ottenne un generoso appoggio dalla Pro Elvetia, Jäggli ha voluto ricordare degnamente l'attività scientifica della nostra gente, ha voluto documentare il lavoro da essa compiuto, nella speranza che ciò, oltre ad essere un omaggio agli scomparsi, sia anche di stimolo per i giovani e susciti in essi lo spirito di emulazione e la passione per lo studio dei fenomeni della natura.

Permettete che io approfitti di questa occasione che riunisce qui tanti cultori della scienza nelle sue diverse forme per esporre alcune idee e concetti sull'arte e sulla scienza medica; sul dualismo fra la scienza medica che tende ad essere sempre più esatta e l'arte medica che vuol essere sempre più umana; sul dualismo che esiste nella concezione della malattia che per gli uni è localistica e per gli altri è invece unitaria, è di tutto l'organismo nella sua essenza corporea e spirituale.

Da questa diversa concezione trae la sua prima origine la crisi attuale della medicina.

Le mie parole, se mi esporranno forse al pericolo di essere frainteso, di mettere il dito su qualche piaga sensibile, o, senza volere, di offendere, potranno però, spero, portare un contributo di chiarificazione; esse sono l'espressione di un convincimento maturato in oltre 30 anni di attività professionale.

Durante il periodo degli studi, l'ambiente universitario risvegliò in me un senso di profondo, grandissimo entusiasmo ed ammirazione ma nello stesso tempo un senso di tristezza e quasi di angoscia. Ammirazione per l'incessante susseguirsi di scoperte, per il meraviglioso progredire della scienza, per il continuo insperato perfezionamento della tecnica, per la finezza degli accorgimenti diagnostici e per l'abbondanza dei mezzi terapeutici; tristezza per il poco senso umano che permeava tanto lavoro, per la concezione quasi astratta della malattia che dimenticava l'ammalato, per le contraddizioni fra le diverse scuole e fra i maestri della stessa scuola.

Anche lo studente il più indolente e il più ottuso restava colpito dal contrasto fra gli insegnamenti impartiti dai diversi professori.



Noi ci ponevamo la domanda : Come sono possibili simili divergenze circa i metodi di diagnosi e di cura ? Perchè i nostri maestri non riescono a mettersi d'accordo ? Perchè dobbiamo noi ad una stessa domanda rispondere in modo antitetico se posta all' esame di chirurgia o a quello di medicina ? se posta da un professore piuttosto che da un altro ? con quale dei diversi metodi dovremo noi curare i nostri ammalati ?

Se esistono delle contraddizioni così evidenti, cosa devesi pensare della scienza medica ? E, se le contraddizioni non sono che l'espressione di un personale antagonismo, di un vizio mentale, cosa dobbiamo noi pensare dei nostri maestri ?

Erano domande che restavano senza risposta, ma che caratterizzavano tutto un ambiente, tutta un' epoca, e creavano in noi studenti e medici un senso di incertezza, di disagio, di sfiducia.

Oggi spesse volte le stesse domande si pongono ancora per gli stessi motivi, con identico risultato.

È indubbio che questo stato di cose getti una cattiva luce sulla medicina e sui suoi artefici e pregiudichi ciò che è di più necessario nella medicina : la fiducia del medico nella sua arte, la fiducia dell' ammalato nel suo medico.

È necessaria quindi una maggior sincerità scientifica, occorre che certe contraddizioni vengano eliminate, che si abbandonino le affermazioni troppo categoriche così raramente corrispondenti colla realtà, che la valutazione di scoperte e di metodi di diagnosi e di cura sia più oggettiva, e che chi occupa i primi posti sia ben consapevole che ogni suo atto, ogni sua parola, devono essere l'espressione di un logico ragionamento e non di un facile entusiasmo o di un ingiustificato pessimismo.

La medicina, arte e scienza, dalla fine dello scorso secolo è sempre stata troppo dominata dal concetto morfologico e batteriologico e dalla tendenza analitica e localistica.

L'ammalato era frazionato, scomposto nei suoi diversi organi, ognuno dei quali nelle sue diverse funzioni, colle sue particolari reazioni fisiche, chimiche, biologiche, come se gli organi avessero vita propria.

Si pensava e si pensa ancora da taluno di creare un quadro nettamente schematico di ogni malattia, definito semplicemente da una serie di reazioni chimiche, di reperti microscopici, radiologici, da esatte analisi organiche.

Il concetto della malattia è considerato come un quadro sè stante, sempre uguale, preciso.

La diagnosi e la cura dovevano essere il risultato di un procedimento uniformemente regolato, esattamente definito in ogni sua fase, come i prodotti industriali che, nel procedimento a catena, passano i diversi anelli ed alla fine ne escono perfetti.

La concezione cosiddetta materialistica della medicina, ha distolto i medici dal concetto che non vi sono malattie, ma solamente degli ammalati, che un essere vivente non può essere frazionato nei suoi diversi organi, ma che esso fino a che vive forma un'unità che deve sempre essere considerata come tale, sia in periodo di salute quanto e più specialmente in condizioni di malattia. Molti fenomeni che si manifestano nell'individuo malato non rappresentano altro che il tentativo di difesa individuale con il quale la natura cerca di guarire; e specialmente il dolore non deve sempre essere ritenuto un nemico da combattere, esso spesso volte è un'attenta sentinella, un fedele amico che vigila sul nostro corpo e annuncia il pericolo che si avvicina.

Le analisi di laboratorio, le reazioni biologiche, l'esame delle diverse funzioni e condizioni fisiche, sono un elemento indispensabile per la diagnosi, la quale però deve essere la sintesi di tutte le osservazioni, sintesi che deve avere come primo elemento la peculiare specifica individualità dell'essere vivente.

Si sente quindi il bisogno di portare nel lavoro scientifico un nuovo orientamento, un maggior interesse per i fenomeni dello spirito che sono pure una manifestazione della natura, la manifestazione che dovrebbe apparirci di maggior dignità, quella che nell'uomo assume una così grande importanza e che ha per la medicina un particolare interesse.

La parola scienze naturali non dovrebbe più conoscere alcuna limitazione, essa dovrebbe comprendere tutte indistintamente le manifestazioni della natura, sia la luce che irradia da queste lampade e illumina questa sala, come quell'altra luce che irradia dai vostri cervelli ed illumina altre menti, sia la macchina che trasforma l'impeto delle acque in utile lavoro quanto la mente che ha creato quella macchina, sia il suono della voce quanto il pensiero che essa vi trasmette.

Studiare e svelare il rapporto fra materia e spirito fra il corpo e le energie che lo muovono, trovare il punto nel quale i cosiddetti

fenomeni della materia e quelli dello spirito si confondono e segnano il passaggio dall'uno all'altra, mostrandoci che non avvi una linea di separazione ma bensì una continuità, che cioè la natura non fa alcun salto, è certo uno dei compiti più affascinanti per lo scienziato.

Occorre che soprattutto la scienza medica che si è smarrita nei labirinti dell'analisi, che è divenuta fredda elencatrice di cifre e di schemi, si avvicini al letto dell'ammalato ed impari a meglio conoscere non solo le reazioni del corpo, ma anche quelle più sottili della psiche e sappia metterle fra loro in relazione.

Occorre che anche l'insegnamento della medicina si orienti verso una concezione meno materialistica della malattia; che già lo studente apprenda che ogni malattia interessa tutto l'essere umano nella sua essenza corporea e spirituale, che non solo le medicine ma che anche gli affetti positivi come gioia, speranza, fiducia, sono potenti stimoli di guarigione e che gli affetti negativi come i dispiaceri, le preoccupazioni, la paura, la sfiducia intralciano la guarigione, hanno un effetto dannoso sulle funzioni organiche come se fossero dei tossici.

Allo studente, più che l'imparare tanti numeri, dettagli, schemi che vengono poi subito dimenticati, occorre conoscere concetti generali, possedere spirito di osservazione, capacità di sintesi e capacità di accostarsi all'ammalato con un senso di umana comprensione.

Occorre però soprattutto che i maestri della medicina ai quali incombe l'istruzione dei futuri medici e che hanno un posto direttivo nel pensiero medico, comprendano questa necessità e vogliano dedicarsi con convinzione a questa opera di rinnovamento.

In molte università questo nuovo orientamento è già visibile. Esso non mancherà di portare i suoi frutti.

Un altro fattore che tende a rendere la medicina sempre più localistica e materialistica, è il suo frazionamento in diverse e sempre più ristrette specialità. Questo frazionamento, questa specializzazione, è la inevitabile conseguenza dell'enorme sviluppo che la medicina ha preso specialmente in questi ultimi decenni.

Oggi non è più possibile ad un solo medico, ad una sola mente, mantenersi in contatto con tutti i progressi scientifici ed acquistare in ogni campo quelle conoscenze e quelle abilità manuali

che i perfezionamenti della tecnica diagnostica e curativa richiedono.

La concentrazione continua del suo pensiero e del suo lavoro sopra un solo organo e sopra un solo mezzo di diagnosi, crea spesso nello specialista una particolare forma mentale, il suo orizzonte si restringe, acquista in profondità, ma perde in larghezza; fissando il suo sguardo, la sua attenzione in un sol punto, perde a poco a poco la visione dell'insieme; invece di considerare i sintomi rilevati come un semplice elemento di diagnosi, lo specialista tende troppo a far dipendere la diagnosi generale da detti sintomi, dallo stato patologico di detto organo, al quale finisce per conferire istintivamente un maggior valore, una maggior dignità. Perde l'abitudine di considerare la particolare modificazione organica in rapporto all'intera personalità dell'ammalato. È come un suggestionato, un ipnotizzato dalle sue profonde ma ristrette conoscenze.

Il pericolo della specializzazione è particolarmente grande per quella sempre più numerosa schiera di ammalati, i cui disturbi non sono l'espressione di una vera affezione organica, ma piuttosto l'effetto di uno squilibrio psichico che può avere origine da un dispiacere, da una preoccupazione, da una sofferenza morale qualsiasi. Questi ammalati irrequieti ricorrono spesso volte direttamente ad uno specialista che forse troverà una qualche deviazione della norma, che spesso volte non è poi che una delle tante varietà della norma, che esisteva magari già da anni senza recare alcun inconveniente, e la comunicherà all'ammalato. Da questo momento i disturbi assumono nella mente dell'ammalato una ancor più grande importanza, gli sono comprovati da un reperto specialistico, rappresentano una vera malattia, col suo nome, le sue cure specifiche.

Però la causa vera del suo male, cioè la rottura di quell'equilibrio psichico che dà all'individuo il senso della salute e che gli dà la facoltà di non percepire o di sopportare senza apprezzabili disturbi quelle molteplici variazioni che si manifestano nelle nostre funzioni organiche e nella nostra costituzione fisica, non veniva scoperta.

Il paziente colla nuova diagnosi subisce un nuovo trauma psichico, alle esistenti si aggiungono quindi nuove preoccupazioni ed egli viene a trovarsi in un circolo vizioso nel quale la compo-

nente nervosa che è la principale e la componente organica agiscono a vicenda in modo progressivo e peggiorativo.

Molti di questi ammalati, specialmente se ricchi, popolano poi cliniche ed ospedali.

Questa è la constatazione di ogni giorno, pur riconoscendo che non tutti gli specialisti incorrono in questi errori.

Non poche personalità, fra le quali voglio citare il Prof. Sahli, hanno cercato di combattere gli inconvenienti della specializzazione. Il risultato non è stato molto notevole ed è perciò che occorre insistere sempre ed in ogni circostanza.

Un altro fenomeno dei nostri tempi, sul quale mi permetto di fermare la vostra attenzione per i pericoli che rappresenta per l'arte medica, è l'invasione dell'industria nel campo della medicina.

Essa prende inizio dalle fabbriche di prodotti farmaceutici, di apparecchi di diagnosi e di terapia e si estende via via fino ai numerosi istituti di cura.

Sono società con ingenti capitali, dirette quasi sempre da abili finanziari o da tecnici, con criteri prettamente commerciali, criteri che si scostano assai da quelle regole morali che dovrebbero presiedere l'attività medica. I medici rappresentano per loro i migliori clienti, anzi i migliori agenti di vendita dei loro prodotti. È logico quindi che essi cerchino di accaparrarseli ed è anche logico e comprensibile che essi usino per questo scopo gli abituali mezzi delle aziende industriali, cioè una intensa reclame.

È per questi motivi che tutti i medici vengono giornalmente, direi quasi perseguitati da pubblicazioni reclamistiche e da agenti di propaganda.

È una letteratura pseudo-scientifica che viene loro gratuitamente offerta; essa si presenta nelle forme più suggestive, più ingannevoli, con citazioni di statistiche, con artistiche illustrazioni. Articoli redatti anche da conosciute personalità mediche, da letterati, da tecnici, da storiografi, vengono intercalati con reclames di prodotti farmaceutici di ogni genere, di metodi di cura di ogni specie. Le loro inserzioni appaiono anche numerose e ben visibili nei più diffusi quotidiani, purtroppo appaiono anche in molti giornali di medicina.

Una vera invasione che non si limita al campo medico, ma che si estende anche al pubblico profano.

L'influenza di queste pubblicazioni è deleteria. I più accettano fiduciosi tutto quanto sta scritto, i risultati meravigliosi, l'assenza di effetti nocivi, la mancanza di assueffamento, ed anche molti medici finiscono per sostituire la loro cultura scientifica con una nuova cultura superficiale falsa, a sfondo reclamistico, di carattere speculativo.

Ogni anno vengono così gettati sul mercato nuove medicine, nuovi apparecchi, nuovi strumenti, nuovi metodi curativi, molti dei quali superflui, inutili o magari dannosi, che i medici prescrivono e comperano e che gli ammalati devono subire, e che, dopo poco tempo, lasceranno il posto ad altre novità. Certe medicine hanno il loro periodo di voga che alle volte è più fugace di quello della moda femminile.

Il pubblico suggestionato da questa reclame prende la mano al medico, vuole le nuove medicine, vuole le nuove cure, vuole i moderni apparecchi e ciò rende ancora più difficile il compito di quei medici coscienziosi ed onesti che non vogliono lasciarsi travolgere da questa ondata di mercantilismo.

Se i medici — e specialmente quelli più altolocati — fossero un po' più scettici e non si prestassero nè direttamente nè indirettamente a queste forme reclamistiche, è certo che l'importanza di queste, ben presto diminuirebbe a vantaggio degli ammalati ed a maggior decoro e dignità della medicina.

Il controllo e la regolamentazione di ogni pubblicazione medica di carattere commerciale da parte dello Stato non è ancora prevista nella maggior parte delle legislazioni; ad onore del nostro Dipartimento d'Igiene rilevo però che nel Cantone Ticino, in base alla nuova legge sulle arti sanitarie del 21 dicembre 1938, lo Stato ha la facoltà di disciplinare questa reclame.

L'influenza nociva delle previdenze sociali e particolarmente delle assicurazioni e casse ammalati sulla mentalità e sulla moralità degli ammalati e sull'attività dei medici è già stata da molti rilevata.

Al desiderio, alla volontà di guarire, che è un potente fattore di guarigione, si sostituisce la preoccupazione speculativa, al guadagno per mezzo del lavoro si preferisce l'indennità di malattia. Il rapporto dell'ammalato col medico viene alterato; fra loro trovasi una istituzione che disturba quel colloquio intimo per mezzo del quale il primo si confida al secondo. Vi sono dei formu-



lari con delle precise dettagliate iscrizioni che passano in diverse mani, vengono iscritte, controllate, catalogate. Alla loro segretezza più nessuno crede. Essi restano la documentazione perenne delle malattie avute, anche delle più intime.

Il rapporto economico fra ammalato e medico è pure cambiato. Esso di fronte alla malattia, rispettivamente alla Cassa è identico. Più la cura dura, più l'ammalato percepisce indennità ed il medico onorario.

È intuitivo che questa situazione possa far sorgere dei pericoli, stimolare degli appetiti.

Le tariffe calcolate su una prestazione di valore medio riducono dopo qualche tempo ogni prestazione a questa media, la quale tende sempre più ad abbassarsi.

Si vuole la razionalizzazione degli esami e delle cure; si vuol rendere le stesse schematiche. Per la stessa malattia le stesse medicine, lo stesso numero di consultazioni e di giorni di cura e quindi lo stesso costo e la stessa indennità di malattia.

La personalità così varia e mutevole dell'ammalato, che non può essere razionalizzata nè inquadrata in uno schema, viene trascurata negletta. Tutto è calcolato sulla collettività, non sul singolo individuo. Tutto tende a far scomparire l'arte medica dalla professione medica.

Per la grande massa della popolazione, le Casse e le Assicurazioni rappresentano delle comode e provvide istituzioni che permettono di guardare all'avvenire con maggiore tranquillità, e non è perciò concepibile che si rinunci alle stesse.

La possibilità che si abbia a meglio tener conto dei fattori psicologici che tolgono alla loro attività come organismo di previdenza sociale buona parte del loro valore, esiste; occorre però la stretta collaborazione dei medici e un'opera di educazione presso gli ammalati. Occorre che le amministrazioni delle Casse e delle Assicurazioni si occupino non solo del bilancio amministrativo, economico, ma specialmente di quello sanitario e di quello morale.

Altro fenomeno dei nostri tempi a detrimento dell'arte medica è la corsa della gioventù verso la professione medica. Corsa che non è determinata da una prepotente vocazione, o da particolari attitudini, ma piuttosto da motivi pratici, dalla prospettiva di un più sicuro avvenire e dall'ambizione dei parenti.

È intuitivo che un ceto medico costruito su queste basi non potrà in ogni circostanza adempiere in modo completo il suo compito che ogni giorno diventa sempre più complesso e che, oltre a conoscenze tecniche, richiede più che nelle altre professioni una solida base morale, una particolare disposizione mentale.

Per chi vede la medicina solo attraverso le sue possibilità economiche, difficilmente potrà resistere a tutte quelle insidie delle quali la vita del medico è piena e finirà per soccombere ed essere preda di quelle forme speculative della medicina che purtroppo fioriscono in questi tempi.

Per i motivi accennati e per un complesso di altre circostanze, la professione medica tende sempre più verso lo scientismo e l'industrializzazione. L'arte medica che è la parte più nobile e più umana viene sopraffatta, distrutta, soffocata da questa ondata di materialismo che distrugge la personalità del medico e dell'ammalato e che vorrebbe rendere uniformi le infinite varietà fisiche e spirituali del singolo individuo, per inquadrarlo più facilmente in paragrafi, schemi e statistiche, per ottenere la razionalizzazione della medicina in ogni sua esplicazione.

Pretesa assurda, perchè la natura e le sue leggi sono contrarie ad ogni uniformità, perchè se noi nel medico uccidiamo la sua personalità, uccidiamo la medicina nella sua più umana, più fine espressione, perchè se noi non consideriamo l'ammalato nelle sue peculiari particolarità, esso non avrà dalla medicina tutto quel conforto che potrebbe avere e specialmente non avrà quel conforto morale che spesse volte ha più valore della medicina stessa.

Questo materialismo si basa poi sulla presunzione che le nostre conoscenze di oggi siano leggi, fatti sicuri, reali, immutabili, perenni. Altra pretesa assurda, perchè la storia ci insegna che nulla è così variabile come la scienza medica. Le teorie cambiano, le ipotesi si sostituiscono con grande rapidità. La realtà di oggi è l'errore di domani. Solo le leggi morali persistono immutate attraverso i secoli. Le leggi di Ippocrate valgono anche oggi.

Il valore di queste conoscenze scientifiche di oggi è quindi assai relativo e la loro applicazione alla medicina non può avvenire in base a criteri fissi, rigidi e precisi, ma solo in base a criteri di relatività, in base soprattutto al buon senso che è la precipua qualità dello spirito ed in base anche a quel senso di intuizione



che è la sintesi di una quantità di piccole e grandi constatazioni recenti e remote che creano nel nostro subcosciente un particolare stato di comprensione, una particolare capacità che va oltre il ragionamento : il cosiddetto senso, intuito clinico.

Come reazione a questo materialismo e come una conseguenza della crisi della medicina, abbiamo oggi l'enorme sviluppo della ciarlataneria nelle sue più stravaganti forme, dalla bacchetta magica di Zeileiss alla chiropratica, dalla diagnosi pupillare a quella per mezzo della scrittura. Ciarlataneria che si basa essenzialmente sullo sfruttamento della credulità e della suggestionabilità umana, la quale non conosce alcun limite. Quando la personalità del ciarlatano domina la mente del paziente, questo perde ogni dominio spirituale su se stesso, diventa incapace del più semplice logico ragionamento; tutto gli può essere suggerito. Più i metodi di diagnosi e di cura sono assurdi e meno egli ne comprende l'assurdità e più è soggiogato dagli stessi.

Fra questi clienti dei ciarlatani noi vediamo rappresentate tutte le classi sociali, dal misero al più ricco, al multimilionario, dall'analfabeta alla persona colta, dal semplice gregario alla personalità politica. È una questione di buon senso, non di coltura o di grado sociale ed il buon senso è una qualità innata che, come tutti sanno, può mancare completamente sia ai facoltosi come ai dotti, come purtroppo anche agli uomini di stato.

I medici, nella loro lotta contro i ciarlatani, non dovrebbero lasciarsi trascinare in polemiche giornalistiche, in processi che il grosso pubblico difficilmente comprende e che ritiene dovuti a conflitti di interesse. Essi otterrebbero un miglior risultato evitando anzitutto, essi stessi, quelle forme reclamistiche e quegli atteggiamenti che avvicinano la medicina all'arte del ciarlatano che nelle piazze spacciava i toccasana a suon di tromba, e col-l'interessarsi di più di quelle moltissime persone facilmente suggestionabili, psichicamente deboli, di quegli ammalati irrequieti in cerca delle guarigioni miracolose. i quali abbisognano di una assistenza spirituale, di un conforto morale. Se non li ottengono dal loro medico, essi sono fatalmente spinti verso il ciarlatano che capisce e sfrutta queste loro debolezze.

È necessario quindi che il medico si occupi più intimamente dei suoi pazienti, che si interessi e si avvicini di più alla loro psiche, che impari a conoscere e a utilizzare tutte quelle forze

dello spirito che, quantunque la scienza non sappia dire il perchè, sono in ogni essere vivente e ne dirigono ogni azione.

È pure necessario che il medico non si preoccupi solo di aumentare le sue conoscenze scientifiche, ma che egli si occupi anche del perfezionamento delle proprie qualità spirituali, dell'elevazione della sua personalità e ne curi i rapporti in confronto con quella dell'ammalato, al quale deve infondere un senso di tranquilla sicurezza.

La personalità del medico deve poter dare a chi è sano la sensazione di esserlo, all'ammalato la speranza, la fiducia e la volontà di guarire e all'inguaribile la forza di sopportare questo suo stato.

Se assistiti moralmente, molti individui, pur essendo affetti di gravi malattie, possono condurre per anni una vita quasi normale e finire i loro giorni in condizioni spirituali elevatissime ed affrontare la fine serenamente.

Questo ascendente della personalità del medico su quella del malato è la più genuina espressione dell'arte medica; esso ci dà anche la misura delle qualità personali del medico e particolarmente di quelle qualità dello spirito che nè si imparano, nè si possono comperare, ma che sono innate.

Sono valori imponderabili, per i quali non abbiamo alcuna misura, ma dei quali possiamo valutare gli effetti sul malato.

L'arte medica è la parte più nobile, più umana della medicina e se essa, come tutti i valori spirituali, ha potuto persistere immutata attraverso i secoli, dobbiamo però constatare che la scienza medica, nel suo incessante divenire, ha fornito alla medicina mirabili, insperati mezzi di profilassi, di diagnosi e di cura.

Se la vita media dell'individuo si è in meno di due secoli raddoppiata, ciò è dovuto essenzialmente alla scienza medica nelle sue più svariate espressioni. Questo è un suo trionfo.

Trionfo dovuto a tutta quella innumerevole schiera di lavoratori e di scienziati, i quali con tenacia e con passione indomite hanno cercato e cercano tuttora di diradare le tenebre nelle quali viviamo.

Le Università e le Fabbriche, le prime su basi piuttosto teoriche, le seconde con intendimenti pratici, si sono date la mano. La loro collaborazione è oggi diventata indispensabile, perchè solo

a questo modo le idee, le scoperte, possono trovare una pratica applicazione ai nostri bisogni e possono essere sottoposte ad un severo necessario controllo.

Gli inconvenienti da me rilevati, cioè l'indirizzo eccessivamente materialistico impresso dalle scienze naturali alla medicina, non diminuiscono il loro valore, ma indicano solo quali siano le loro manchevolezze, in quale direzione devono essere perfezionate. Indicano che dovrebbero essere permeate da una concezione più spirituale, da un maggior senso di umanità, da un maggior senso filosofico.

Il nostro pensiero e il nostro intuito che spesse volte precorrono e anticipano le scoperte scientifiche vedono già tutto questo nostro mondo costruito su una sola grande unità, unità della materia e dello spirito. All'origine di ogni manifestazione della natura noi poniamo il movimento, l'azione.

È vero che questo non ci avvicina per nulla ai problemi concernenti la creazione ed il perchè di questo mondo, perchè ciò sta fuori dalle nostre leggi naturali e cerca la sua spiegazione nel pensiero filosofico e religioso.

La migliore, più profonda conoscenza dei fenomeni della materia e dello spirito potrebbe aprire nuove, impensate vie di miglioramento spirituale delle genti; potrebbe darci la possibilità di meglio agire sul temperamento, sul carattere, sulla psiche dell'individuo, non già per fare di tuttata l'umanità un innumerevole branco di ossequienti pecore, prone a tutto, non già per creare un'uniformità, una eguaglianza, che come già detto, sia pure nel bene, la natura non conosce, ma per stimolare tutte le buone attitudini che sono in ogni essere umano e per frenare o per arrestare tutto ciò che può essere di danno all'umanità. Attraverso modificazioni organiche si potrà forse arrivare ad un vero miglioramento spirituale dell'essere umano.

Meta questa ancora lontana. Ipotesi di oggi che speriamo sia la realtà di domani.

Negli ormoni, dei quali l'illustre Prof. Pende, vi parlerà abbiamo già delle sostanze che possono influenzare non solo lo stato fisico ma anche lo stato psichico.

L'arte medica è, come ogni arte, legata alla persona di chi la esercita e con lei scompare. Ognuno la possiede e la esprime in modo diverso. Essa è il simbolo della personalità del medico.

La scienza medica è invece la somma del lavoro compiuto da scienziati noti ed ignoti di tutti i paesi, attraverso tutti i secoli. Essa è il patrimonio di tutti. Essa è il simbolo della solidarietà di tutte le genti nella lotta contro il dolore e contro la morte.

Possa da questa armonica fusione risorgere una medicina sempre più umana, sempre più benefica, con mezzi sempre più efficaci per alleviare i dolori dell'umanità sofferente.

È con questo augurio che dichiaro aperta la 120<sup>a</sup> Sessione della Società Elvetica di Scienze Naturali.